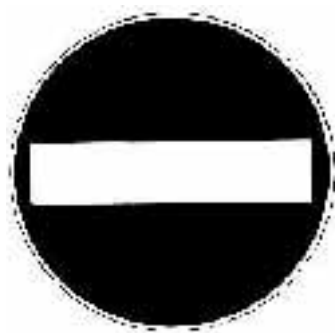


Sabato 19 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI



Roma, il palco è stato dissequestrato dalla magistratura troppo tardi per allestire lo show allo stadio Olimpico

La burocrazia all'attacco della musica Cancellato il concerto di Jovanotti

Lo spettacolo sarà recuperato il 5 settembre. Lorenzo: «Prima viene il rispetto del mio pubblico, non potevo offrirgli un concerto a metà». La rabbia del sindaco Rutelli. I Csi, che dovevano aprire la serata, hanno suonato a sorpresa alla festa de L'Unità.

ROMA. «Sono dispiaciuto, e incazzato, per questo concerto cancellato, per i ragazzi che sarebbero venuti, e con i quali ho un rapporto di fiducia. Ma proprio perché davanti a tutto c'è il rispetto per il pubblico, per quelli che hanno pagato 36mila lire di biglietto per venire stasera, non potevo offrire loro uno spettacolo a metà. 36mila lire valgono lo spettacolo al cento per cento, con tutti i suoni a posto, le immagini proiettate sullo sfondo. E se non posso offrire il mio concerto così com'è, allora preferisco non suonare».

È saltato così il concerto che ieri sera Jovanotti e i Csi avrebbero dovuto tenere alla Curva Sud dello stadio Olimpico di Roma. La band toscano-emiliana ha preferito «non passare la serata ad annoiarsi - per dirla col cantante Giovanni Ferretti - ci siamo detti, ci sarà pure un posto dove andare a suonare, un pub o qualche altra storia». Sono così finiti a sorpresa sul palco della festa dell'Unità a Cinecittà, un bel fuori programma (gratis) a cui era atteso come ospite anche Lorenzo.

Per il concerto allo stadio erano già stati venduti, affermano gli organizzatori, 9mila biglietti. Ora chi li ha comprati potrà scegliere: farsi rimborsare oppure attendere il 5 settembre. Per quella data infatti Jovanotti ha promesso di recuperare lo spettacolo romano. C'è solo da sperare che per allora «i burocrati siano tornati nelle loro tane», come ha dichiarato il sindaco Rutelli, riferendosi a chi in queste ultime ore ha «remato contro» lo svolgimento del concerto. Tutto sembrava a posto, ma due giorni fa un funzionario dell'Asl (si chiamano così ora le Usl) dopo un sopralluogo aveva messo sotto sequestro il palco lungo 96 metri perché non rispondeva a tutti i requisiti di sicurezza previsti dalla legge. «Ci hanno contestato persino le viti che abbiamo usato, secondo una legge del 1956 - spiega De Luca - che non tiene in considerazione il fatto che i palchi ormai rispondono a tecnologie completamente diverse, i pontili sono diversi, gli operai oggi lavorano imbragati come scalatori». L'assurdo della faccenda sta nel fatto che quello stesso palco è stato montato e smontato decine di altre volte nel corso della tournée, senza nessuna obiezione delle autorità. Solo a Roma - dove guarda caso è in corso la campagna elettorale, e dove il concerto di Lorenzo era tra gli appuntamenti musicali «clou» dell'Estate Romana - è andato in scena questo surreale balletto burocratico di permessi negati e palchi sequestrati. C'è voluto l'intervento dell'assessore alla cultura Gianni Borgna, che ha chiesto al prefetto il dissequestro del palco, per sbloccare la situazione ieri pomeriggio, alle 14.30, e permettere alla Commissione di vigilanza di fare il suo sopralluogo. La Commissione ha dato l'ok, ma a quel punto era ormai troppo tardi per riuscire a terminare i lavori in Curva Sud. «Impegnandoci, avremmo magari potuto terminare di mon-

tare tutto quanto in cinque ore, invece che in dieci, ma allora si che ci sarebbero stati dei problemi di sicurezza. E poi non saremmo mai riusciti ad iniziare prima della mezzanotte, senza neppure avere il tempo di provare...», spiega ancora Lorenzo, nella conferenza stampa improvvisata nel pomeriggio, proprio sul palco incrinato, con accanto Ferretti dei Csi, Roberto De Luca, l'assessore Gianni Borgna, l'organizzatore romano Riccardo Carotenuto, il capo gabinetto del sindaco, Pietro Barrera.

Di fronte, in Curva Nord, troneggia ancora l'altro grande palco, quello dove due giorni fa è andata in scena la *Turandot*: «Anche lì, il Teatro dell'Opera ha ottenuto l'autorizzazione alle ore 19 del giorno stesso», racconta Roberto De Luca, il promoter di Jovanotti - e il 14 luglio il concerto di Jamiroquai, che doveva tenersi sempre in Curva Sud, è stato spostato all'ultimo momento al Centralino».

La vicenda dei concerti dell'Estate Romana in programma allo stadio Olimpico è stata tribolata sin dall'inizio. Il 3 luglio la manifestazione veniva autorizzata, ma una settimana più tardi veniva revocata. Il concerto che vi ha tenuto Ligabue, il 5 e il 6, è rimasto in forse fino all'ultimo momento. «Chi vuole sabotare l'estate romana?», si chiede ora il sindaco Rutelli, «perché tanti burocrati si sono svegliati proprio adesso? Stanno usando ogni mezzo possibile di boicottaggio». «È sicuramente un attacco politico - gli fa eco Lorenzo - anche alla musica, ai valori e alle parole, oltre che al sindaco. I palchi non c'entrano niente, perché i palchi si montano così da 50 anni, li montano così anche gli U2, anche Ligabue». Fa davvero tristezza pensare che in questa città la campagna elettorale si debba giocare anche sulla pelle del pubblico dei concerti. Ma è così. La cancellazione del concerto di Jovanotti non è solo un colpo alla giunta comunale, ma anche un'operata di parecchi milioni, per questo l'assessore Borgna insiste: «Questa volta andremo fino in fondo, chiediamo i danni». E intanto la tournée di Jovanotti prosegue: domani sera si esibiranno a Cagliari, Nuoro, Salerno, Capo D'Orlando, Agrigento, Lecce, Foggia, Pescara, Livorno, Sanremo, Vigevano e Lignano Sabbiadoro.



Sintesi



Jovanotti durante la conferenza stampa di ieri. In alto una veduta dello stadio Olimpico
Alba Solaro
Francesco Toiati/Ansa

Gianni Borgna: «Ma perchè accade sempre e solo a Roma?»

ROMA. Dopo la serie di docce scozzesi dei «si» e dei «no» sul concerto di Jovanotti, l'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, sembra essersi tolto ogni dubbio. «Mi pare evidente che quello che fino a qualche giorno fa ci si domandava retoricamente, si ripropone ora con maggiore forza. Anche la persona più ingenua del mondo si porrà infatti l'interrogativo del come mai in questi ultimi 15 giorni sullo stadio Olimpico, dove si è sempre organizzato di tutto, si sono addensati tanti problemi improvvisi. La vicenda precedente era legata ai risvolti giudiziari degli avvisi di garanzia, ma questa ultima non aveva alcun nesso. Non vogliamo dare nessuna risposta definitiva a questa domanda retorica, ma certo ci meravigliamo che a Roma, e solo a Roma, stia succedendo tutta questa lista di episodi».

Però siete decisi ad andare fino in fondo...
«Se quel palco va bene in tutte le altre città italiane e no a Roma allora: o nelle altre città non si fa rispettare rigorosamente la legge e quindi sono colpevoli di omissione d'atti d'ufficio tutte queste altre amministrazioni burocratiche, oppure c'è stato in questa vicenda un eccesso di zelo».

Una storia che ripropone ancora il problema degli spazi per la musica nella Capitale?

«Non credo. Abbiamo recuperato Cinecittà, una zona perfino meglio di Bagnoli come situazione complessiva, ora ci occuperemo l'Aeroporto dell'Urbe. Il problema non è che mancano gli spazi, ne abbiamo inventati anche di nuovi, ma che anche se avessimo

costruito la Città della Musica, una cosa che solo Roma avrebbe, quando arriva Jovanotti per un concerto dovrebbe pur sempre montare il suo palco. E potrebbe sempre arrivare un signore della Asl a dire che il palco non è a norma».

Alla luce di quanto successo, come vi state preparando al grande evento del concerto degli U2?

«A questo punto abbiamo due problemi: Jovanotti che rifaremo il 5 settembre e gli U2 il 18. Da domani (oggi, n.d.r.) ho già chiesto al prefetto di Roma che su questi due eventi s'inizi a ragionare ed organizzarli secondo tutti i crismi. Per questo punto faccio appello anche al ministro Veltroni e chiedo che partecipi ad una forza di vertice insieme al prefetto, al Campidoglio, alla questura, con un'impegno diretto del Governo».

Le sembra che questa vicenda possa essere legata ad un imbarbarimento del confronto politico in vista delle prossime elezioni amministrative?

«Non siamo autorizzati a dire che c'è una congiura politica, ma che c'è un atteggiamento fiscale da parte di molte autorità da indurre sospetti. Come mai si verificano queste coincidenze così puntuali? Di certo Roma è bersagliata da una congiura burocratica. Ora bisognerà capire se c'è qualcosa di più. Più in generale, mi sembra comunque che si è verificato un danno non solo morale, ma direttamente economico per le centinaia di persone che hanno lavorato all'evento».

Maurizio Belfiore

Brevi note

Versione latina della serie Red Hot, musica contro l'Aids. Che per l'occasione raccoglie star latino-americane e occidentali. Insieme danno vita a una compilation creativa e divertente, con strani duetti come quello fra David Byrne e Cafe Tacuba o quello fra Los Fabulosos Cadillac e Fishbone in una spassosa versione di «What's the New Pussycat?». Ma ci sono anche i lupi del «Barrio» Los Lobos, la rocker Usa Melissa Etheridge e le giapponesine Cibo Matto. Per chiudere coi terrificanti brasiliani Sepultura. [Diego Perugini]

Il trio del pianista Randy Weston (Billy Higgins e Christian McBride) suona in questo disco con 24 archi diretti da Paul West ed arrangiati dalla trombonista Melba Liston, che ha scritto per tantissimi jazzisti. Vengono recuperati molti vecchi brani di Weston, fra i quali anche lo splendido «Hi-Fi». La collaborazione fra i due risale a metà degli anni 50 quando il pianista studiò la tradizione africana con la trombonista. Il pianismo percussivo e di mokiana memoria di Weston spicca fra gli archi. [Helmut Failoni]

Nell'estate del «bailar latino» mancavano solo loro. I ginesi più famosi del mondo tornano con l'idea di fare nuovi sfracelli con la classica miscela «flamenco» commerciale e contaminata, dove trovano spazio echi tribali, rumba orientali, strumentali evocativi, canzoni d'amore e gelosia. Il «meglio», però, arriva con una versione tipicamente «gipsy» della napoletanissima «Funiculi funicula». E, in coda, nel remix dance di «Solo por ti». Ideale tormentone per le discoteche di villaggi turistici. [D.P.]

L'Illinois, alle 5 di mattina. Difficile dire se Springsteen si sia mai trovato in quel posto e a quell'ora, fatto sta che quelle immagini hanno prodotto più o meno lo stesso «risultato» su un giovane rocker statunitense, Kevin Gordon. Stessi suoni, stesse atmosfere, stesso linguaggio. Eppure Gordon (che pure è prodotto da un ex E Street, Tallent) non è un artista derivativo: il suo blue collar rende certo omaggio ai maestri ma qui è là, tenta piccole, e ben confezionate, sortite in altri campi. Interessantissimo. [Stefano Bocconetti]

Colonne sonore: Hollywood mette al bando Giacomo Puccini per cinque anni Ma il cinema «serve» alla cultura musicale?

Per un autore «accantonato», altri ne vengono riscoperti: ora tocca a Tchaikovsky

Giacomo Puccini bandito dai film americani per cinque anni, la notizia è corsa poco tempo fa. Ma se Puccini si avvia a un lungo letargo, altri illustri compositori del passato hanno già preso il suo posto. Ma forse, a osservare la questione da questa parte dell'oceano, il punto è un altro. Anzi, è interrogativo. Sarà un bene o sarà un male veder affidata la divulgazione della musica attraverso gli eroi del cinema? Vien da rispondere: in un paese in cui l'educazione alle discipline musicali è affidata al flauto dolce, sarà un bene. E allora ben vengano, a prescindere dalla qualità del film, «rachmaninoff-manie» come quella innescata da «Shine», perché a beneficiarne sono un po' tutti. Case discografiche che giocano nella riproposta di un repertorio destinato ad una vita commerciale lunghissima, è vero, ma naturalmente senza scosse. E ne traggono vantaggio, è ovvio, anche i potenziali fruitori, che sebbene accidentalmente entrano in contatto con uno squarcio culturale diverso. È vero, si rischia sempre l'effetto

«Attimo fuggente», il famigerato successo di Peter Wair che propone un'immagine iper-romantica della poesia, come cosa da celebrarsi soltanto se in cappucciati e in una grotta. Ma è dai tempi della «Morte a Venezia» che si assiste a fenomeni di questo genere. Quanti hanno iniziato ad ascoltare la «Quinta» di Gustav Mahler dal meraviglioso adattamento che accompagnava le decadenti tribolazioni del protagonista manniaco/viscontiano? O quanti, invece, hanno preso a frequentare Mozart dopo essersi affezionato al simpatico pennuto Papageno? Per non dire dell'effetto sulle vendite di Richard Strauss dopo «2001, Odissea nello spazio». Ed è di questi che, pensando alla bella Ingrid Bergman, avranno languidamente domandato: «Le piace Brahms?». Crisi di musica e crisi di storie sembrano andare di pari passo. Si ripescano i grandi compositori classici come si ripescano i grandi romanzi. La bella colonna sonora di «Ritratto di signora» della Campion, scritta dal polacco Wojciech Kilar, in-

clude due sublimi «Impromptu» (D899, n.3 e 4) e il «Quartetto» «La morte e la fanciulla» (D810) di Schubert, splendida musica non solo proposta come prezioso inserto della colonna sonora, ma all'interno della stessa sceneggiatura. «Ci sono momenti in cui neppure Schubert ha niente da dirci», confessa la dolente Madame Merle, abbandonata sulla tastiera del pianoforte, all'incantata Isabel Archer nel giorno della morte dell'anziano patriarca. E anche il già ottimo commento di «Kolja», scritto dal cecoslovacco Ondrej Soukup, contiene episodi di Antonin Dvorak e Bedrich Smetana. Mentre il colossale «Anna Karenina», diretto da Bernard Rose, in arrivo l'anno prossimo, porterà invece una super dose di Tchaikovsky: patetica l'eroina, «Patetica» la Sinfonia, il gioco è fatto. Ma la funzione del cinema è stata da sempre anche quella di dare lavoro a compositori contemporanei. Lo stesso Michael Nyman, dopo il lungo sodalizio con Peter Grenaway ha allargato il campo d'azione a Jane Campion

Alberto Riva

Da Prince ai Pink Floyd storie di tour «difficili»

Storie di concerti difficili. E di eventi boicottati, bistrattati, maltrattati. Per giochi politici, sfruttamento economico e chissà cos'altro ancora. La lista nera è lunga. Spicca, tanto per citare un caso clamoroso, quello del tour di Prince nel settembre del 1988. Dietro c'è stata la mancata concessione dello stadio dei Marmi di Roma e il conseguente annullamento del concerto, dopo che erano stati già venduti diverse migliaia di biglietti. I soldi incassati in preventivata se li intasò il «folletto di Minneapolis», lasciando agli organizzatori l'onere dei rimborsi; la storia è finita, pure, in tribunale ma dei famosi rimborsi pare non ci sia stata traccia.

Piuttosto sgradevole anche il ricordo del celebre concerto dei Pink Floyd a Venezia, nel luglio dell'anno seguente. La vigilia era stata accompagnata da lunghi tira e molla della giunta sulla concessione o meno della città per un evento di tal genere. Che, essendo per di più gratuito, avrebbe portato un numero esorbitante di persone in laguna. Il concerto, alla fine, si fece. E vide un mare di persone capatursi in città, con tutte le conseguenze del caso. Il dopo-concerto fu molto più caldo e vivace dello show della band inglese, con un serrato palleggiamento delle responsabilità fra maggioranza e opposizione. Sempre restando in Veneto, resta l'annosa concessione dell'Arena di Verona a spettacoli rock. Dopo averla negata più volte (anche a uno Springsteen acustico), ecco il bellissimo spazio riaperto poche settimane fa per la coppia Van Morrison e Sting. E a proposito di Sting: un altro triste caso è toccato proprio all'ex Police qualche estate fa, che si è visto cancellare il suo concerto a Catanzaro dal prefetto locale. E con motivazioni un po' fumose, che parlavano di spettacolo pericoloso e via dicendo. Due anni fa, alla vigilia del megaconcerto per Bosnia allo stadio San Siro di Milano, a Vasco Rossi sono stati sequestrati in extremis strumenti e impianti causa eccesso di volume, restituiti solo all'ultimo. Con gli organizzatori che gridavano al boicottaggio e alla chiusura mentale dei governanti meneghini. [Diego Perugini]